

8

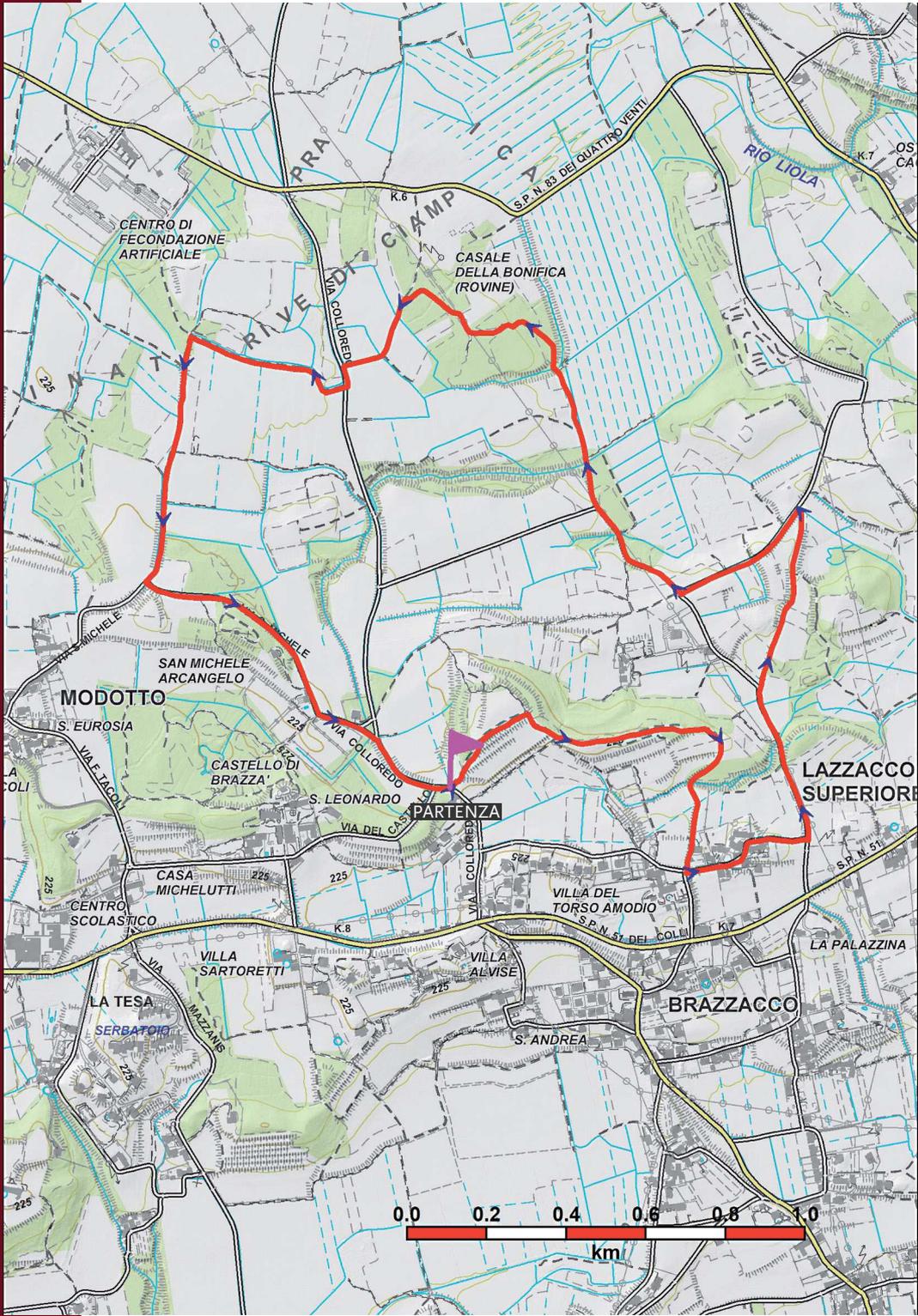
SULLE COLLINE MODELLATE DAL GHIACCIAIO TILIAVENTUM

L'ECCEZIONALE BIODIVERSITA' DELLA
TORBIERA DI LAZZACCO E BRAZZACCO

Apochi chilometri a nord di Udine, le colline moreniche rappresentano un'area in cui si possono ancora scoprire aspetti di naturalità ed ambienti integri di bosco, prato e torbiere. Qui la portentosa azione del ghiacciaio del Tagliamento ha modellato una particolare conformazione del territorio che ha permesso all'agricoltura e all'urbanizzazione di occuparne solo dei lembi. Alcune zone di torbiera sono state risparmiate dalle bonifiche e dalla loro coltivazione, che a fine '700 fu incentivata per l'aumento dell'uso combustibile della torba, e oggi rappresentano importantissime aree di biodiversità in continua evoluzione. L'itinerario proposto è solo un assaggio dei numerosi percorsi che le colline moreniche del Friuli centrale offrono, da effettuare a piedi o in bicicletta visitando i borghi antichi e i castelli. Un "viaggio" che alcuni autori individuano anche cromaticamente nelle gradazioni del giallo: quello delle foglie e del mais in autunno, della colza in primavera, dei girasoli e del grano in estate e quello della terra in riposo durante un tramonto invernale.



Sguardo
verso le Alpi
(D. Di Gallo)



SULLE COLLINE MODELLATE DAL GHIACCIAIO TILIAVENTUM

COME RAGGIUNGERE IL PUNTO DI PARTENZA: da Udine o dallo svincolo autostradale di Udine nord verso Pagnacco lungo la SP 49. Quindi in direzione Moruzzo lungo la SP 51; a Brazzacco svoltare a destra su via Colloredo; dopo 400 mt ampio parcheggio.

LOCALITÀ DI PARTENZA E ARRIVO: Brazzacco, via Colloredo nei pressi del civico 9

DIFFICOLTÀ: T-Turistico. Strade interpoderali e sentieri pianeggianti percorribili anche in mountain-bike.

TEMPO DI PERCORRENZA: ore 1,45. Km 6,5.

PARTICOLARITÀ: l'itinerario può svolgersi in tutte le stagioni, ma è consigliata la visita nei mesi di maggio-giugno al culmine delle fioriture.

CARTA DI APPOGGIO: "Prealpi del Gemonese Colli Morenici del Friuli", casa editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 020.



LA TORBIERA DI LAZZACCO E BRAZZACCO

Cominciamo ad incamminarci leggermente in salita, su una stradina interpoderale, percorrendo un tratto del segnalato Sentiero delle Colline di Pasqua. Superato il dislivello percorriamo un tratto pianeggiante che in prossimità del

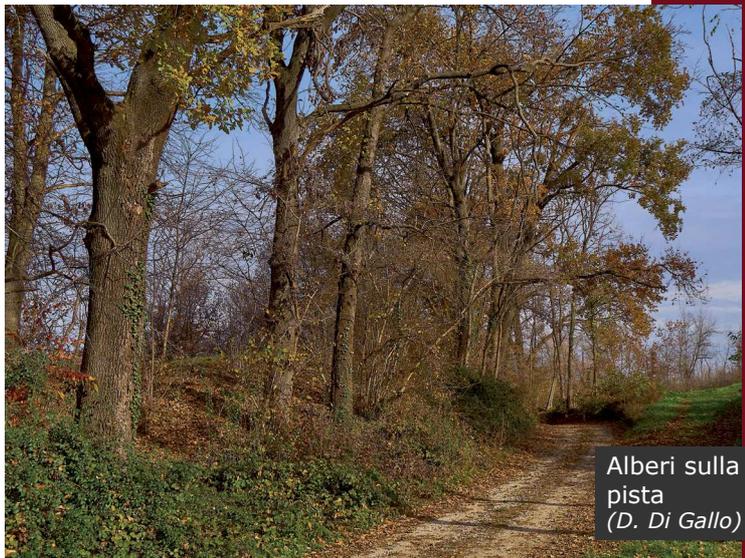


La Torbiera di Lazzacco (S. Zanini)

bosco diventa sentiero. Procediamo sulla sommità di questa collinetta da cui lo sguardo spazia a sud, sulla pianura, percependo chiaramente che ci troviamo al culmine della prima cerchia dell'anfiteatro morenico tilaventino, la più

esterna e meglio conservata. Lasciando sulla destra un campo coltivato (**NB**: non imboccare sulla sinistra il sentiero che scende nel bosco), intercettiamo una strada sterrata che porta al borgo di **Colmalisio**, nei pressi di un'apicoltura. Alla fine dello sterrato, svoltiamo a sinistra e attraversiamo il tranquillo borgo percorrendo la strada asfaltata, fino a che questa non si immette su una più ampia strada asfaltata. Giriamo quindi a sinistra e procediamo lungo questa strada. Circa 150 metri dopo un ponticello su un rio, in prossimità di una curva, ci dirigiamo a destra su una interpoderale che conduce alla **Torbiera di Lazzacco e Brazzacco**. Si tratta di un biotopo naturale, tutelato dalla legge regionale n. 42/1996, che si estende per circa 16 ettari. L'area è divisa in due zone separate da uno sterrato; il primo luogo che si incontra presenta, in perfetto stato di conservazione, alcuni significativi prati umidi, quali il moliniето e il cariceto.

L'importanza e la buona conservazione degli habitat sono confermati dalla presenza di specie botaniche inserite nella Lista Rossa per l'Italia delle entità a rischio d'estinzione, quali l'aglio odoroso (*Allium suaveolens*), l'eufrasia di Marchesetti (*Euphrasia marchesettii*), la piantaggine palustre (*Plantago altissima*), la genziana mettimborsa (*Gentiana pneumonanthe*), il senecione palustre (*Senecio paludosus*) e soprattutto la rarissima ciperacea rincospora bianca (*Rhynchospora alba*), specie esclusiva delle torbiere, vero e proprio relitto dell'epoca glaciale. Raggiunta la strada bianca che attraversa l'area protetta, possiamo "entrare" nella seconda parte del biotopo dove, oltre alle praterie da sfalcio lungo i versanti e oltre il già citato molinetto, si trovano importanti specie erbacee tipiche delle torbiere basse alcaline e dei fragmiteti. Mammiferi e uccelli, per la limitatezza delle superfici interessate, non sono abbondanti e solo con un po' di attenzione sarà possi-



Alberi sulla
pista
(D. Di Gallo)

bile riscontrare la presenza di specie come l'usignolo di fiume, il migliarino di palude, il tasso o il moscardino. Anfibi e rettili sono ben maggiori con popolazioni di rana di Lataste, rana agile, rana verde, raganella italiana, ululone dal ventre giallo e tritone crestato. Presenti la testuggine d'acqua, il biacco, il saettone e il ramarro. Nelle limpide acque del biotopo vivono anche il mollusco *Vertigo angustior* e il gamberetto *Nipharus dolenianensis*. Altro aspetto che rende unico questo bio-



La torbiera
(C. Bergnach)

LA TORBIERA DI LAZZACCO E BRAZZACCO

topo e ne conferma l'ottima conservazione dell'habitat, è l'accertata presenza della rara libellula *Nehalennia speciosa*, che ha attualmente il suo unico sito di presenza in Italia proprio nelle torbiere dell'anfiteatro morenico tilaventino. La *Nehalennia spe-*

ciosa, anche detta codazzurra pigmea, è la più piccola libellula europea (lunghezza del corpo: 24-26 mm, apertura alare: 25 mm). Ma-



Nehalennia speciosa
(S. Zanini)

schi e femmine, cromaticamente simili, hanno colorazione dorsale verde metallica e ventrale azzurra chiara. La testa è nero bronzo mentre l'addome presenta una colorazione verde metallico con riflessi dorati. La colorazione azzurra della parte ventrale dell'addome si estende dorsalmente sugli ultimi tre segmenti addominali. Il periodo di volo è compreso fra fine giugno e settembre. Colonizza le piccole pozze fra i cariceti della torbiera, dove spesso si ritrova in associazione con il trifoglio fibrino (*Menyanthes trifoliata*). Anche se esteticamente il biotopo non presenta aspetti particolarmente appariscenti, il suo valore sta tutto nella conservazione di piante e insetti ormai relegati ad occupare spazi limitatissimi. Infatti in passato queste aree considerate "malsane e paludose" erano soggette a lavori di bonifica e trasformazione in aree agricole perciò i pochi lembi superstiti meritano una rispettosa tutela. Ripresa la strada bianca che divide l'area protetta, ci dirigiamo

LA TORBIERA DI LAZZACCO E BRAZZACCO

ora a sinistra su strada sterrata più ampia, procediamo dritti per circa 350 metri e, in prossimità di un incrocio, giriamo a destra su "Strada de Liule". Proseguiamo sempre dritti, evitando di girare ai bivi che si incontrano. Percorrendo questo tratto intravediamo un'area intensamente coltivata, sottoposta in passato a bonifica, e subito accanto attraversiamo una zona ancora integra, con prati stabili (magredi evoluti), lembi di quercu-carpineto, boschi di ontano nero, robinia. I magredi



Campi di
mais
(D. Di Gallo)

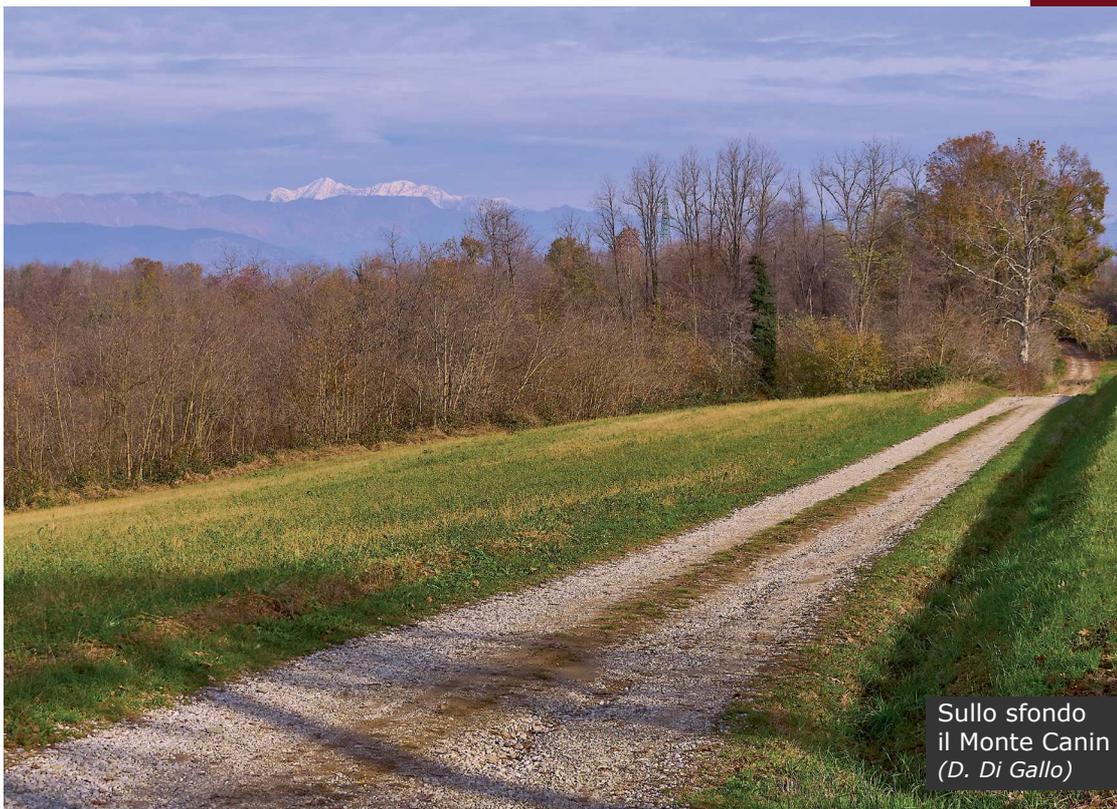
evoluti sono dei prati stabili da sfalcio sviluppati su terreni aridi e sassosi e generalmente ricchi di ossidi di ferro (ferrettizzati), in cui l'intervento umano si è limitato agli sfalci (due al massimo per annata). La conservazione dei prati è stata

agevolata dal fatto che si sono sviluppati sui pendii delle colline moreniche o nelle aree soggette a ristagno (prati umidi e torbiere viste in precedenza, denominati molinieti o cariceti a seconda delle specie prevalenti) dove l'uomo non ha potuto sviluppare l'agricoltura tradizionale.

In prossimità di un prato che lasciamo alla nostra sinistra, imbocchiamo un evidente sentiero sulla destra che entra in un bosco e ci porta ai piedi di maestosi esemplari di querce, tra le quali spiccano due esemplari di faggi secolari, chiaramente introdotti dall'uomo ma meravigliosamente adattati all'ambiente. Quindi rientriamo nel prato e procediamo a destra dritti su tracce di interpoderale inerbita, costeggiando un

bosco sulla destra. In prossimità di uno slargo prativo proseguiamo a destra sotto la linea elettrica.

Incrociamo infine l'asfalto di via Colloredo dove giriamo a sinistra e, dopo 50 metri, a destra su una strada sterrata. Su questo tratto sono preponderanti le aree coltivate, ma permangono lembi di prati e siepi che caratterizzano l'ambiente collinare. Seguiamo interamente lo sterrato sino ad incrociare via San Michele, dove, girando a sinistra, percorriamo circa un chilometro di strada bianca, passando a fianco della omonima chiesetta e ammirando verso nord le catene montuose delle Prealpi Giulie. Quindi torniamo su via Colloredo e, con un breve tratto di strada asfaltata, ritorniamo al punto di partenza.



Sullo sfondo
il Monte Canin
(D. Di Gallo)

L'ANFITEATRO MORENICO TILAVENTINO E LA VEGETAZIONE

L'anfiteatro morenico tilaventino, il cui nome deriva dalla denominazione latina del Fiume Tagliamento: *flumen Tiliaventum*, è stato creato durante la glaciazione del Würm (iniziata circa 120.000 anni fa e terminata 10.500 anni fa) quando l'imponente ghiacciaio che scendeva dalle Alpi ed arrivava nella sua massima espansione probabilmente fino a sud di Udine, lavorava come un enorme bulldozer, spingendo ed accumulando al suo fronte enormi quantità di detriti ghiaiosi. Durante la glaciazione le oscillazioni delle pur fredde temperature portavano i ghiacciai a periodi di espansione alternati a periodi di ritiro ed appunto nella sua fase finale, tra 30 e 10 mila anni fa, il ghiacciaio tilaventino nel suo progressivo ritiro generava le tre marcate cerchie moreniche su cui sorgono ora importanti paesi quali San Daniele, Fagagna, Moruzzo, Pagnacco e Tricesimo. La successione di colline, costituite quindi in prevalenza da ghiaie ed aree inframoreniche con terreni più profondi ed umidi, condiziona chiaramente la successione vegetale. Al culmine della prima collina morenica si incontrano le piante xerofile, amanti di terreni asciutti che non trattengono l'acqua, come il carpino nero, l'orniello e la roverella. Basterà però scendere di pochi metri a nord nell'area inframorenica per trovare alberi amanti dei terreni freschi e profondi quali il carpino bianco, la farnia, l'ontano nero. In un'area davvero ristretta convivono quindi specie arboree con caratteristiche ecologiche completamente differenti.